



Università degli Studi di Palermo

MIGRANTI, DIRITTI UMANI E DEMOCRAZIA

ATTI DELLA SECONDA EDIZIONE
Palermo luglio 2009
SUMMER SCHOOL

Direttore Aurelio Angelini



Sociologia
dell'ambiente
e del territorio

RIFUGIATI E MIGRANTI

A cura di
Aurelio Angelini



Department of Ethos

AMNESTY
INTERNATIONAL



Dipartimento Ethos - ECOLAB

Edificio n. 15, viale delle Scienze, 90128 Palermo

Tel +39,091 238 97004 Fax 60812

Qanot

© Copyright 2010 Qanat Editoria e Arti Visive

Progetto grafico e impaginazione
Toni Saetta

Diritti riservati.

I testi contenuti in questo libro sono di proprietà degli autori e sono protetti dalle leggi internazionali sul copyright.

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione anche parziale, e per qualsiasi uso, e con qualunque mezzo, in qualunque forma: meccanica, elettronica, digitale, incluso fotocopie, o trasmessa con mezzi conosciuti o sconosciuti, senza l'autorizzazione scritta degli autori, del curatore e della Qanat Edizioni.

La responsabilità dei testi è esclusivamente attribuibile agli autori.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the copyright holder.

Printed in Italy

Qanat
Editoria & Arti Visive

Sede legale: Via Silvano Franzolin 9 • 90147 Palermo

Ufficio: Viale Piemonte 12 • 90144 Palermo

tel / fax 091.342613 • Mobile 334.6227878

www.qanat.it • tonisetta@gmail.com

INDICE

Presentazione di <i>Aurelio Angelini</i>	9
1. L'integrazione territoriale dei migranti nello spazio urbano: dal <i>laissez faire</i> al governo della città multiculturale di <i>Arturo Di Bella</i>	17
2. "Il personale è globale": Globalizzazione e migrazione femminile di <i>Claudia Cardella</i>	37
3. L'integrazione del migrante nella società: modelli di inclusione e diritti di cittadinanza di <i>Marco Corrales</i>	51
4. La politica dei respingimenti a giudizio davanti alla Corte Europea di <i>Fulvio Vassallo Paleologo</i>	67
5. L'identità nazionale deterritorializzata. Dalle migrazioni internazionali alle diaspore di <i>Giuseppe Burgio</i>	83
6. Diario di una giornata interculturale di <i>Elisabetta Di Giovanni</i>	99
7. Le scuole che cambiano e i nodi del discorso interculturale in Italia di <i>Franческа Gobbo</i>	107
8. La costruzione dell'identità nella società dei consumi e i processi di immigrazione di <i>Vincenzo Russo</i>	123

DIARIO DI UNA GIORNATA INTERCULTURALE

di Elisabetta Di Giovanni

C'era una volta... una giornata interculturale, organizzata da un gruppo di donne per le donne e per gli uomini di una città del Mediterraneo, nello splendido giardino di una villa storica.

Da dove partire, cosa dire e come dirlo? Affinché la pratica interculturale non festi una bolla di sapone, alcune donne palermitane hanno deciso, insieme a donne appartenenti ad altre "cittadinanze", di realizzare un evento dedicato alla narrazione orale dei principali riti di passaggio di alcune culture, prendendo spunto dalla presenza in città di molte comunità di migranti. E così, delineando le simboliche tappe del ciclo di vita di ogni essere umano, si è pensato di svolgere questa singolare narrazione al cospetto di un pubblico ampio e variegato. Perché l'ascolto fosse già un momento di corale attenzione all'alterità.

Per riuscire nell'intento di toccare le corde giuste dei partecipanti, ossia di raggiungere quella sfera intima che "racchiude" le rappresentazioni sociali che ciascuno di noi elabora, la scelta è ricaduta sul personaggio che incarna lo straniero per eccellenza: Ulisse. Va da sé, la figura di Odisseo non è un personaggio lonta-

no da noi, né distante cronologicamente, né da considerare solamente come un prodotto letterario. Odisseo è il viaggiatore alla ricerca di uno spazio da scoprire, di un tempo d'attraversare; colui che, quando è quasi convinto del suo errare senza una fine, riesce a raggiungere la meta. Odisseo è uomo, o donna, della nostra epoca; rappresenta chi sfugge dalla guerra e dalle persecuzioni, in cerca di un nuovo mondo, ovunque e altrove, in cerca di un posto *ospitale*.

Già, l'ospitalità... Questa chimera tanto rincorsata! Questo orizzonte da raggiungere, che più ti avvicini e più si allontana. Questo non-luogo dell'esistenza che presuppone il concetto di appartenenza. Questo luogo fatto di tanti "noi" e di altri "loro".

Da sempre l'uomo — proprio perché essere sociale per eccellenza — si è interrogato sul suo ruolo e sulla sua appartenenza ad un gruppo. L'esigenza di trovare conferme al senso di appartenenza ad un gruppo lo relega spesso alla propria etnia, eletta quale migliore o superiore alle altre. Mentre ricade nel pregiudizio etnocentrico, che lo spinge a credere di essere il centro del mondo, l'uomo si sveglia una mattina e vede il suo sogno svanire dinanzi alla compresenza di altri individui che reclamano lo stesso sentimento.

Io e l'altro. Noi e loro. Indigeno e Forestiero. Due facce l'una contro l'altra, che focalizzano il loro sguardo sui pochi elementi non comuni (e non diversi), non solo nel colore della pelle ma nei costumi, nelle abitudini, nelle consuetudini in ogni ambito e nel quotidiano della vita: dall'alimentazione alla religione, dai sistemi di parentela agli ordinamenti politici, dai metodi di cura alle espressioni popolari, alle produzioni artistiche.

L'ospitalità è l'accettazione di ciò che è diverso da sé, di ciò che costituisce altro da sé; è l'accettazione,

consapevole e positivamente critica, che non esistono altri *diversi* ma altri ancora. L'accettazione dell'idea che esistono tanti uomini e tante donne, e che non esistono diversi uomini o diverse donne. L'ospitalità è anche casa, una casa comune. E la casa comune, quella che tutti noi abbiamo abitato, è l'utero della donna. Sarà forse per questo motivo che nella donna è insito il concetto di ospitalità. Non a caso Omero consegna alla regina dei Feaci il compito di dare, allo sconosciuto naufrago, le parole di benvenuto, che risultano anche essere molto vicine al termine "accoglienza" la cui etimologia latina, *ad-colligere*, ci ricorda il suo reale significato, ossia "raccolgere, legare insieme".

Ancora di più, l'accoglienza implica approvazione e, dunque, accettazione di un'altra identità, portatrice di un insieme di caratteristiche che rendono qualcuno quello che è, distinguendolo. La grande importanza etica attribuita all'ospitalità è nota, non solo nel mondo biblico, ma in quasi tutte le civiltà antiche dove si può riscontrare come questo istituto sia posto in essere, all'atto di ricevere qualcosa o qualcuno, con varia disposizione d'animo e gratuitamente. Anzi, era caro agli dei colui che prestava cura al forestiero; proprio Odisseo redarguisce Polifemo per aver tradito le aspettative dell'ospite, fiducioso che la legge universale dell'ospitalità fosse rispettata.

Il concetto di ospitalità delle culture antiche è profondamente mutato. La modernità ha trasformato la sacralità di questa usanza finendo col porre una distanza tra indigeno e forestiero, lasciando che l'accoglienza per quest'ultimo sia regolata da luoghi preposti a ciò, istituendo l'attuale concetto di albergo, ovvero la fruizione di un servizio a pagamento. Gli alberghi, di fatti, sono contesti atipici, i cui comfort sono

direttamente proporzionali al potere d'acquisto di colui che vi sosta.

E alla donna, ora e sempre Nausicaa, va riconosciuta questa capacità di accogliere, di mediare e di dirimere i conflitti, di farsi centro fra tutte le posizioni, vicino a chiunque ma equidistante da ogni interesse, in ogni luogo e in tutti i tempi. Ma alla donna va riconosciuta anche la capacità di donare, di regalare la sua accoglienza in ogni luogo, di far sì che non esista una posto ostile ma che ogni angolo, anche un verde giardino, possa trasformarsi in una casa.

Una casa lontana, una casa dell'Africa o dell'Asia.

Una casa che sia allo stesso tempo centro e periferia, nord e sud, est e ovest. Una casa ai cui margini siano lasciati diffidenza e ignoranza.

Per una volta, allora, immaginiamo di essere noi, donne e uomini di Sicilia, gli ospiti. Immaginiamo di essere in un paese lontano che si offre per rendere noto l'ignoto, per ricevere quando si crede unicamente di dare. Così le nostre amiche, donne migranti lontane dalle loro terre di origine, oggi ricostruiscono per noi il loro ambiente domestico, per coinvolgerci e per raccontarci parte della loro identità, per donarci parte del loro sapere attraverso la descrizione e la memoria di alcuni riti, che segnano il ciclo della vita di ogni individuo.

Il rito, infatti, segna la vita di ogni individuo pienamente inserito nella propria comunità e attraverso esso rafforza il patto sociale di identità, di riferimento valoriale e di aggregazione. Non a caso, Van Gemep nel 1909 coniò il termine *riti di passaggio*, proprio ad evidenziare quell'imprescindibile *limen*, ossia quella soglia simbolica, che ogni soggetto umano è chiamato più volte ad attraversare nel corso della propria vita.

Solo così il momento esistenziale di ciascuno diventa significativo e significativo nella fase di transito da uno status umano e sociale all'altro.

E così, il compito di ospitare donne e uomini locali nel proprio viaggio narrativo è toccato a Nadege, che ha fatto rivivere il rito del battesimo così come avviene nelle sue, nelle nostre, Isole Mauritius, perché esso costituisce la presentazione ufficiale del neo-nato alla comunità e sottolinea così l'ingresso e l'appartenenza alla stessa.

A Samira e a Delfina, invece, è toccato il compito di condurci rispettivamente dentro una casa araba in festa per i riti nuziali: l'una, nell'arcipelago delle isole di Capo Verde; l'altra, per nararci in particolare del banchetto nuziale. L'importanza del matrimonio che, come il battesimo, è un evento caratterizzante tutte le società, sottolinea l'unione tra un uomo ed una donna; esso rappresenta il potenziale riproduttivo che la comunità riconosce come momento fondativo per assicurarsi la conservazione e l'accrecimento futuro. Non a caso, ogni rito nuziale è contrassegnato da elementi propiziatori per far sì che sulla coppia di sposi ricada la benevolenza divina, tale da garantire una vita prolifica che possa aggiungere benessere alla stessa comunità.

L'esibizione di danze dello Sri Lanka e delle Isole Mauritius ha poi offerto un saggio della danza popolare, capace di accogliere istanze di modernità, rivelando così la bellezza della tradizione e della sua vitalità.

Dopo ancora è stata la volta di Nahera, che ci ha parlato della circoncisione, un rito di passaggio anch'esso, la cui interpretazione è spesso fuorviata. La circoncisione nasce nella comunità ebraica per stabilire il patto d'alleanza tra l'umano e il divino; mutato nella cultura islamica esso accentua, inoltre, il rito di

iniziazione dell'adolescente che si appresta ad abbandonare l'età infantile per accedere al mondo adulto. Questo rito è accompagnato da forti componenti emotive, poiché richiede una vera e propria prova di coraggio il cui superamento consente al giovane di godere del riconoscimento nella sua nuova veste. Similmente, avviene anche nella nostra società con riti che non richiedono necessariamente prove di audacia o di sopportazione del dolore ma che, con altre modalità, accompagnano il passaggio da una età all'altra.

Ad Elisabeth, infine, è spettato il compito di raccontare dei riti funerari nella tribù nigeriana cui ella appartiene. Infatti, anche lo sgomento dinanzi alla morte richiede un momento di elaborazione del lutto che consente alla comunità di accettare il distacco di un proprio membro da essa. Il ritorno, sia esso alla casa degli antenati, alla casa del padre, o alla grande madre terra, è sempre stato celebrato dalla società umana che avverte, in questo momento di trapasso, lo stupore dell'impotenza e del mistero profondo di fronte al quale ogni uomo sente la propria finitudine.

La narrazione orale di questi momenti canonici — scelti tra i tanti messi in atto sul nostro pianeta, accompagnata dalla comunicazione non verbale (postura del corpo, gestualità, intonazione di voce, volume, tono, ritmo ecc.) di ciascuna donna appartenente ad una civiltà/cultura specifica — ha avuto la forza di coinvolgere e, al contempo, di far intuire cos'è una cultura "altra" rispetto a quella di appartenenza, trasmettendo sensazioni, suggestioni e possibili modi di pensare la vita differenti l'un dall'altro. Ciò ci conduce a quell'atteggiamento di *intenzionalità conoscitiva*, così fondamentale nell'ambito del lavoro socio-antropologico:

essa deve essere considerata come un vero e proprio ingrediente nella dinamica di interazione con l'Altro. Si tratta di un atteggiamento di "sospensione" nei confronti di chi è "altro" da sé, nel tentativo di ascoltare e cogliere il punto di vista del *nativo*, immergendosi in quella cultura altra, in quel modo di vedere e organizzare la vita altra secondo le strutture mentali di una *Weltanschauung* altra. Per sottolineare questo aspetto, al termine della narrazione, rote le fila dell'uditore da un lato e delle narrazioni dall'altro, ci si è incontrati al tavolo della convivialità per eccellenza: quello del cibo. Pensato, preparato, elaborato e cotto dalle mani di donne migranti, il cibo ha espresso la sua valenza di *comunione* e di condivisione attraverso il senso del gusto che coinvolge odori, sapori e colori.

Il momento interattivo-narrativo di interculturalità, nonché quello interetnico-culinario, portava con sé proprio l'intenzione di delineare una sorta di mappatura quindi una geografia della memoria e della cultura sembra riuscita: il tutto grazie al racconto delle donne migranti, viste come novelle Nausicaa, le quali prendoci per mano ci accompagnano nel loro mondo, ricostruito *ad hoc*, facendo sì che per un momento si ribalti la situazione ospitante. In questo approdo simbolico-narrativo, siamo state liete di farci condurre per mano per scoprire insieme la meraviglia della *diversità culturale* nell'unità e nella parità di diritti umani del mosaico umano.

